
Lalla Romano

È stato come se una vita sola non ti bastasse. E infatti ne hai vissute due, Lalla. Ricche entrambe.

Eri occitana, venivi da Demonte. Tuo padre era un geometra comunale con l'animo d'artista. Fu pittore e fotografo provetto. Tuo zio materno era Giuseppe Peano, il grande logico matematico. La vita, fin dall'infanzia, ti ha messo a disposizione tutte quelle persone che negli anni hanno sempre saputo indirizzare le tue passioni. Ma incontrare le persone giuste, non basta. Il tuo talento stava nel saperle riconoscere.

Lionello Venturi ti fu maestro di gusto negli anni dell'Università, a Torino. Fu lui ad indirizzarti da Felice Casorati, maestro d'arte. Diventasti una pittrice consapevole sotto il suo magistero. Fu questa la tua prima vita, fatta d'arte, pittura, mostre, esposizioni. E viaggi a Parigi, per aggiornare il tuo linguaggio pittorico, dove incontravi Venturi, transfuga dal regime, uno dei dodici dell'intero mondo accademico nazionale (che ne contava mille e duecento) che rifiutò di giurare fedeltà al Partito Fascista, preferendo l'esilio. Con questi esempi di dignità quanto ti fu naturale, anni dopo, entrare nella Resistenza, nelle fila di Giustizia e Libertà?

Sapevi riconoscere le qualità umane di chi incrociavi sulla tua strada. Amasti Innocenzo Monti, un semplice impiegato di banca, lo hai sposato nel 1932. In quegli anni Raffaele Mattioli, "il banchiere umanista", decise di coltivare la sua intelligenza e le sue capacità. Cenzo, così lo chiamavi, fece carriera, fino a concluderla da Presidente della Banca Commerciale Italiana.

Fosti tu a disegnare i mobili della vostra casa (Casorati voleva che i suoi allievi fossero artigiani oltre che artisti), mentre Cenzo si preoccupò di trovare il falegname che eseguì gli arredi. Nacque Piero, l'unico tuo figlio, Torino divenne la vostra città.

Scrivere per te era ancora una attività privata, segreta quasi. Ardengo Soffici ti invitava a Forte dei Marmi, dove andavi per dipingere. Fu lì che, ai tavolini di un bar, incontrasti Eugenio Montale. Lo incuriosì il fatto d'essere stato riconosciuto. Non si sentiva di certo una celebrità. Finì che ti chiese di leggere i tuoi versi. Glieli portasti vergati in bella copia dentro una busta d'occasione, ma ad aprire la porta della stanza d'albergo fu Alberto Moravia. Il ricordo, negli anni, ti ha sempre divertito molto.

Montale annotò a matita i tuoi fogli, apprezzò tuoi versi. Fu forse il tuo primo lettore ufficiale. Ti rimase affezionato per tutta la vita. Fu così che iniziasti a scrivere per lui di mostre d'arte a Torino. Da pittrice, ma forse già da scrittrice. Poeta, per la precisione. Ché nel 1941 pubblicasti la tua prima silloge, "Fiore", con Frassinelli. Ne regalasti una copia a Giulio Einaudi, con una dedica puntuta: "a chi non ha voluto stampare questo libro". Nacque così la vostra amicizia, Lalla. Einaudi fu il tuo editore per tutta la vita.

Non eri una che le mandava a dire. Il tuo carattere era forte, temprato. "Siccome non sono potente, sono prepotente". Dovevi difenderti. Sapevi che essere una donna - di più: una bella donna - poteva essere un

impedimento nel piccolo mondo della cultura italiana. Ma avevi amici scrittori come Cesare Pavese, tuo compagno di studi a Torino, che ti chiese nel 1944 di tradurre per Einaudi i Trois contes di Gustave Flaubert. Anche così si diventa scrittori. Per caso. Fu il lavoro di traduttrice che fece crollare i tuoi ultimi dubbi nei confronti della forma romanzesca, considerata da te un intrattenimento per signorine borghesi. Così diverse da te che eri un'artista. "Dovevo a Flaubert – hai dichiarato anni dopo – il mio passaggio dalla pittura alla narrativa. Un cuore semplice per me era stato decisivo, la fine del pregiudizio che nutrivo verso il romanzo".

Fu Flaubert e fu la guerra. Bombardarono la vostra casa torinese. Riparaste a Cuneo. La tua prima vita venne rinchiusa in decine e decine di bauli. Li riapristi a Milano, nel 1947, quando con Piero raggiungesti Enzo. L'anno appresso arriverà in città anche Montale che andrà a vivere in via Bigli. Non abbandonerete mai più Milano.

Iniziò così la tua seconda vita. Enzo trovò la casa che meglio vi somigliava: nel cuore di Milano, nel quartiere degli artisti, ma appartata. Era Brera e non lo era. Sulla strada neppure si vedeva l'edificio nascosto nel cortile, costruito sulle macerie dei bombardamenti, nuovo, come nuovo era il vostro rapporto con la città. Foste milanesi a modo vostro. Da sabaudi.

Ci pensò Elio Vittorini a fare da ponte con Torino e la tua nuova città. Aveva appena inaugurato una collana, I gettoni, per Einaudi. Il primo volume fu di Franco Lucentini. Il secondo le tue Metamorfosi. Iniziasti a intessere un nuovo mondo di relazioni. Ma niente vita mondana. Solo luoghi della città dove incrociarsi, dove scambiare idee e passioni.

Uscita di casa passeggiavi fino in piazza della Scala dove aspettavi che Enzo uscisse dalla Comit, magari con Sergio Solmi, all'epoca direttore dell'Ufficio legale. E poi si andava verso Piazza Meda, al Blue Bar, per un caffè. Non ti era raro incontrare Enzo Paci, lo conoscevi dagli anni dell'Università, o Vittorio Sereni. Gillo Dorfles o Eugenio Montale. Con lui, ormai critico musicale per Il Corriere della Sera, ti capitò spesso di andare sottobraccio a qualche prima della Scala. E se non era il Blue Bar era la libreria Einaudi in via Manzoni dove Vando Androvandi faceva gli onori di casa a te o a Vittorini, col quale aveva fondato la Casa della Cultura, o a Leonardo Sciascia, quando passava in città a trovarvi. Più avanti negli anni andavi spesso da Ernesto Treccani, nella sua "Casa delle rondini" in via Carlo Porta. Vi legavano l'amore per l'arte e i ricordi della lotta partigiana.

Avevi un nome da bambina. Eri Lalla per chi ti conosceva, ma Graziella Monti per le tue studentesse della scuola media Arconati, fino al tuo congedo da insegnante, nel 1959. Da quando sei venuta a vivere a Milano non hai più preso in mano un pennello, non hai più toccato una tela. Ma hai scritto indefessa, di anno in anno, con un rigore certosino. Hai squadrato tutta la tua esistenza, senza posa e senza sconti. Vivere ti serviva a raccontare. Scrivere era, semplicemente, la tua maniera di essere.

Odiavi "l'uggioso" conflitto tra "l'io che scrive" e "l'io che vive". Dove stava la differenza? Hai raccontato la tua vita ma non hai mai fatto autobiografia. La memoria era uno strumento dell'arte, non era scrittura diaristica la tua. D'altronde fu Marcel Proust a fartelo capire. La sua scoperta fu una epifania, una frustrazione, quasi. "Divorai Combray con l'angosciosa sensazione che il mio libro l'avesse già scritto Proust".

Maria, oppure *La penombra* che abbiamo attraversato, non erano romanzi neorealisti, ma proustiani. La memoria era libertà creativa per te. La vita, in fondo, restava irraggiungibile, irraccontabile. Occorreva saper scegliere, selezionare. Cercare nel particolare l'universale, quello dove tutti potevano ritrovarsi. "Per me scrivere è stato sempre cogliere, dal tessuto fitto e complesso della vita qualche immagine, dal rumore del mondo qualche nota, e circondarla di silenzio". Questo era il senso degli spazi bianchi nelle pagine: erano come cornici che racchiudevano le immagini delle tue narrazioni.

Hai sempre avuto un rapporto fisico con la scrittura. Retaggio del tuo passato di pittrice. Hai sempre scritto a mano ogni prima stesura: la penna era il pennello, il foglio la tela. Il tavolo del soggiorno rimase ingombro di carte fino all'ultimo tuo giorno di vita. Ed era un continuo spostare e rispostare carte, quando pranzavate a casa.

La pazienza di Cenzo era il suo modo di amarti. Casa tua non fu mai scenario di cene di rappresentanza, come il suo ruolo di dirigente prevedeva. Tu stessa, per le colazioni di lavoro, preferivi incontrare editori e colleghi al Rigolo, in Largo Treves. Apparivi al ristorante sempre con la tua peculiare, raccolta, eleganza. Unico vezzo il cappello in testa. Avevi una vera e propria collezione di cappellini. All'apparenza quasi un vezzo d'artista, anche se per te erano semplici oggetti pratici, dato che soffrivi di mal di testa già alla prima bava di vento.

Lo Strega nel 1969 per *Le parole tra noi leggere* (verso rubato al tuo Montale) portò gioia e tristezza. Piero non amò essere al centro della tua narrazione. Eppure quante donne, quante lettrici, vennero a trovarti a casa per un consiglio. Tu, che ti sentivi una madre fallita, non capivi come poter aiutare quelle amiche sconosciute. Eppure non hai mai rifiutato un incontro, un appuntamento, da pari a pari.

Ti sentisti sola, scomparso Cenzo e con Piero ormai lontano, nella tua "tana" di via Brera. In quegli anni hai conosciuto Antonio Ria. Il vostro fu un incontro di solitudini. Una nuova vita, possiamo dirlo, Lalla? La terza. L'ultima. Fu la sua devozione e la sua curiosità che ci fece riscoprire il tuo passato. Fu lui che trovò accatastata sotto il letto, o chiusa in antichi bauli polverosi, tutta la tua opera pittorica. Rinascesti di nuovo come pittrice. Le pareti di casa tua conobbero i tuoi dipinti giovanili. Gli studenti dell'Accademia, ai quali bastava attraversare la strada, iniziarono a farti visita. Magari fermandosi per una sigaretta davanti al cancello di casa tua, nei pressi di quel fazzoletto di giardino che tu amavi, per i suoi ciliegi in fiore, e che il Comune di Milano volle dedicarti dopo la tua scomparsa.

Hai vissuto tanto Lalla. Ne eri consapevole. Eri grata delle attenzioni di Antonio ma soffrivi per la tua vista che si stava sempre più appannando. Vivere senza poter disegnare o scrivere equivaleva a morire per te. Antonio ti regalò enormi fogli bianchi, dove poter annotare a mano, nel bianco assoluto della tua cecità, i tuoi ultimi pensieri. Non ti preoccupava essere dimenticata, ti interessava però che le tue opere continuassero a vivere dopo di te. Oggi il tuo tavolo di lavoro, quello disegnato nella tua prima vita, assieme alla tua biblioteca, alle tue carte autografe e ai tuoi quadri, arricchiscono una sala della Biblioteca Nazionale Braidense. La Sala "Lalla Romano". Milanese sabauda. Pittrice di silenzi.

Testo di **Gianni Biondillo**

Curatrice del progetto **Rosanna Pavoni**